
GIORGIO BASSANI - GIUSEPPE DESSÌ, «*Meditare, studiare, scrivere*». *Il carteggio Giorgio Bassani - Giuseppe Dessì (1936-1959)*, a cura di Francesca Nencioni, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore 2018, pp. 136.

La collana «Bassaniana» della Giorgio Pozzi editore si arricchisce ora grazie alla pubblicazione del carteggio Bassani–Dessì, che ricostruisce il rapporto fra l'autore ferrarese e uno degli amici sardi. A distanza di anni, dell'incontro con Claudio Varese, Giuseppe Dessì, Mario Pinna, Franco Dessì Fulgheri, Bassani dirà: «l'incontro con i sardi locali è stata, soprattutto, un'esperienza morale, una rivelazione nella vita dello spirito» (*La cultura ferrarese fra le due guerre mondiali. Dalla Scuola Metafisica a «Ossessione»*, a cura di Walter Moretti, Cappelli, Bologna, 1980, p. 215). Il carteggio conferma che «il dialogo con gli amici» assume la funzione di «linfa preziosa per la vita e l'opera di Giorgio Bassani» (dalla *Premessa* di Paola Bassani, a p. 7). Il rapporto fra l'autore e Giuseppe Dessì prende forma attraverso i cinquantacinque documenti (lettere, cartoline postali e illustrate, biglietti), per lo più manoscritti, che coprono un arco temporale che va dalla fine del 1936 al 1959. Le lettere di Bassani conservate nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto «G.P. Vieusseux» di Firenze, e le lettere di Dessì, del Fondo eredi Paola e Enrico Bassani a Parigi, sono collocate in una successione cronologica volta a ricostruire il dialogo fra i due autori (cfr. la *Nota al testo* di Francesca Nencioni a p. 34).

Le puntuali note a piè di pagina guidano il lettore all'interno dell'orizzonte culturale e storico di Bassani e Dessì, ma rappresentano anche una guida all'interno della letteratura del Novecento, di cui vengono messi a fuoco alcuni snodi fondamentali: i rapporti tra i generi letterari, la relazione fra la letteratura e impegno politico, il ruolo dello scrittore. Attraverso il dialogo tra Bassani e Dessì viene ripercorsa infatti «la storia di un'amicizia che ha alla base la ricerca di una forma narrativa 'nuova' che non separi prosa da poesia» (F. NENCIONI, *Il linguaggio degli affetti*, p. 19). Entrambi gli autori sono colti negli anni in cui cercano di definire il proprio stile, e in cui provano a individuare la forma più vicina al loro sentire. «La mia misura è un'altra, e forse un'altra la direzione». – scriverà Dessì in una lettera del novembre 1950 – «Quando scrivo versi, sono versi senza canto, estremamente concisi e secchi, che poi davanti si sciolgono nella prosa. Sono appunti non poesia. L'elaborazione di quei versi punta alla prosa» (l. XXXVII, p. 105). Pochi giorni dopo, Bassani risponde all'amico, che gli aveva inviato il racconto *Strani sogni* e una serie di componimenti: «dovresti scrivere delle poesie che fossero un po' come dei racconti, dei piccoli intensi racconti, non bisogna che

tu senta la poesia come una cosa diversa. Penso a un ritmo più disteso, meno essenziale, più schiettamente prosastico: la poesia italiana ha bisogno di poeti impuri, di prosatori» (l. XXXIX, p. 108). Il suggerimento di Bassani rimanda direttamente a un'idea di letteratura che sarà definita in modo più compiuto in un'intervista del 1964: «personalmente non posso soffrire le distinzioni tecnicistiche, di tipo quasi sindacale, tra poeti, narratori, saggisti, eccetera» (G. BASSANI, *In risposta (II)*, in *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo e Paola Italia, Milano, Mondadori, p. 1210). Una ricerca letteraria che si svolge all'interno di una progressiva inversione dei ruoli: «in un primo momento è Dessì mentore e modello, Bassani discepolo ammirato; in seguito è quest'ultimo a divenire recensore, consigliere e guida di un Dessì, già provato dalla malattia, combattuto sul percorso da intraprendere sia nella letteratura che nella vita» (così Nencioni, nell'*Introduzione* a p. 20).

La prima lettera risale all'autunno del '36, quando Bassani, studente di Lettere all'Università di Bologna, aveva già esordito con i racconti pubblicati sul «Corriere Padano», della cui pagina letteraria era responsabile, e Dessì, insegnante all'Istituto Magistrale di Cagliari, lavorava al testo che nel '39 sarebbe stato pubblicato con il titolo *San Silvano*. Decisiva, per l'instaurazione di un primo contatto fra i due, è proprio la lettura da parte di Bassani della prima versione di *San Silvano*: «Sono ancora io in possesso del Suo *Ritorno a San Silvano* e credo che non lo restituirò più a Claudio [Varese], tanto mi piace. Ho sempre pensato con rimpianto a Proust in Italia, e m'è dolce ritrovarlo ai piedi dell'Arcuentu» (l. I, p. 38). La lettura del racconto risulta tanto significativa per Bassani che, in una lettera inviata pochi mesi dopo, dirà «di tanto in tanto *San Silvano* mi ritorna alla memoria come una grave musica» (l. III, p. 42) e, a distanza di anni, ne riconoscerà l'influsso sulle sue prime prove narrative:

Più che da Proust, [...], *Un concerto* deriva da *San Silvano*, il libro per lui fondamentale che Dessì veniva scrivendo in quegli anni e che lui stesso solleva leggermi si può dire ogni giorno, pagina dopo pagina» (G. BASSANI, *In risposta (V)*, in *Opere*, p. 1319).

Se in questa fase la letteratura è dominante e Bassani sembra alternare l'attesa ai commenti di Dessì ai suoi racconti, fra cui l'apprezzato *Concerto*, alla richiesta all'amico di nuovi pezzi da pubblicare sul «Corriere Padano», in una sorta di 'assolo', durante la guerra il dialogo diventa un «recitativo a due» (p. 20), dominato dalla riflessione politica che occupa tutto lo spazio del carteggio, e non sembra lascia ai due autori il tempo necessario per portare avanti la propria ricerca letteraria. Da una Roma liberata dai nazisti, nel settembre 1944, Bassani confessa all'amico che «la sera non resta che filare

a letto senza leggere, senza scrivere, come in fondo a una campagna» (p. 53), ma già nel gennaio del '45 Dessì rilancia la necessità di un ritorno alla letteratura, in un dialogo allusivo che ricorda quello tra Machiavelli e Francesco Vettori («mi pasco di quel cibo che *solum* è mio»):

Durante il breve congedo che mi sono preso, a Villacidro, ho riletto quattro libri dell'*Eneide* [...]. Da tempo non facevo una lettura così tonificante ma qualunque lettura veramente attenta di un libro di poesia o di un pensiero fatta così disinteressatamente, accanto al fuoco, avrebbe avuto lo stesso valore. Perché questo pane *solum* è nostro, credo (l. XI, p. 61).

Dal marzo del '45 Bassani torna a rivestire il ruolo di 'committente' e *talent-scout* e, pochi mesi dopo, riceve il giudizio del fratello di Dessì, Franco, sulla sua raccolta poetica: *Storie dei poveri amanti*: «ci sono delle cose che mi piacciono molto, altre forse un pochino meno perché ci sento una certa crudezza letteraria, certi modi della nostra poetica moderna che disturbano, secondo me, l'impostazione profondamente seria e impegnativa del resto» (l. XVII, p. 72). Apprezzato è il tentativo di «ritornare alla metrica tradizionale» (p. 73), che dà forma a tutti quei motivi e a quelle «cose vive» (p. 73) che fanno parte dell'universo bassaniano: il territorio padano con i suoi prati, la sua nebbia e i «treni che vanno lontani verso i mercati affollati» (p. 73). La lettera di Franco Dessì torna alla mente leggendo quanto Giuseppe scriverà a Bassani nel settembre del 1949: «A proposito, perché non scrivi ciò che ci hai raccontato delle tue visite a Comacchio, di tuo nonno, di tuo padre e di quei vostri *clientes*? Ne verrebbe fuori un racconto bellissimo se riuscissi a dare alla scrittura il fascino che aveva il racconto orale» (l. XXVI, p. 88). Si è ormai prossimi ai primi anni Cinquanta, segnati da un intenso scambio di messaggi che testimoniano la piena ripresa della scrittura da parte di entrambi. Bassani è redattore di «Botteghe Oscure», lavora come sceneggiatore ed è impegnato nella stesura dei racconti che nel 1956 confluiranno nella raccolta delle *Cinque storie ferraresi*. Dessì si cimenta invece nella stesura di un romanzo: «ho in mente un romanzo – ma quante cose sono necessarie per scrivere: cose che ci vengono solo dalla libertà e della solitudine» (l. XXXI, p. 95). È la stessa solitudine che Bassani troverà a Napoli, dove si era stabilito a partire dall'autunno del 1949 per insegnare all'Istituto Nautico («Nessuno mi conosce, nessuno mi cerca: ho tutto il tempo per meditare, studiare, scrivere» cfr. l. XXXVI, p. 103) e dove elabora *La passeggiata prima di cena*, la cui stesura risulta estremamente faticosa: «è terribilmente difficile: vorrei che riuscisse una cosa leggera e robusta allo stesso tempo; tutto dovrebbe avere la levità e la dolcezza di un sogno, e al tempo stesso il rigore di un ragionamento»

(l. XXXVI, p. 103). In *Laggiù, in fondo al corridoio* Bassani ricondurrà lo sforzo compiuto alla sua originaria natura di poeta:

anche se un giorno o l'altro mi fosse capitato di portare a compimento *La Passeggiata prima di cena*, io un romanziere non lo sarei diventato mai. [...] Sebbene di poesie da un po' di tempo non mi venisse più di scriverne, non ero un poeta, io, dopo tutto?» (G. BASSANI, *L'odore del fieno*, in *Opere*, pp. 937-938).

Accomunati dalle due passioni, politica e letteraria, i due autori si ritrovano a percorrere negli anni lo stesso sentiero, in direzioni opposte: da una parte la poesia, dall'altra la prosa. Incalza Bassani: «pensavo, leggendo, che tu potresti benissimo scrivere delle poesie. Perché non ti ci provi? Mi piacerebbe, tenerti a battesimo: essere il tuo editore anche per i versi, intendo dire» (l. XXXV, p. 101). Ma Dessì, pur tentato dalla poesia, riconosce nella prosa la sua «misura», anche nella forma breve dei *Racconti drammatici*, che pubblicherà da Feltrinelli nel 1959. È infatti «attraverso la narrativa, ed essa soltanto, che Giuseppe Dessì realizza la sua visione poetica» (G. BASSANI, *Testimonianze*, in *La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna*, Atti Convegno letterario [1983], Cagliari, TEA 1986, p. 295). Anche in questo carteggio, il dialogo epistolare con i propri interlocutori – siano essi gli amici di una vita, gli scrittori su cui esercita il suo talento di *editor*, i colleghi – rappresenta sempre per Bassani un'occasione di rispecchiamento della propria natura di scrittore. Ovvero di poeta.

BEATRICE PECCHIARI